

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Un chiarimento comunista sulla Ced

Il foglio comunista di Roma «Paese Sera» ha scritto, il 17 agosto, che il piano di Mendès-France: «non solo altera la sostanza della Ced ma soprattutto la svuota del suo contenuto europeistico e federalistico». Un federalista non potrebbe mutare una parola in questa dichiarazione. Dunque oggi i comunisti si accorgono che la Ced non era un torbido progetto nazista, non era la maschera dell'imperialismo americano come hanno ripetuto in questi lunghi mesi della polemica sulla Ced. La Ced, secondo il testo del Trattato, ha un «contenuto europeistico e federalistico».

Ma non è forse questo il Trattato che l'Italia si appresta a ratificare, che quattro paesi europei hanno già ratificato, il Trattato che in fine inizierà la vita di una istituzione sovranazionale con «contenuto europeistico e federalistico» se la Francia saprà superare la viltà e il provincialismo di alcuni suoi gruppi politici, coperti dalla posizione totalitaria dei comunisti?

I federalisti hanno ripetuto per mesi questa cosa. Un mio articolo sulla «Provincia pavese» trovò un serio critico nel giornale socialista nenniano della città il quale chiamò sentimentalismo dozzinale la concezione esposta che la Ced fosse un prodotto del federalismo e nel contempo una tappa decisiva della sua affermazione. Allora, in certi ambienti politici, lo slogan era: «La maschera e il volto della Ced». La maschera il federalismo, il volto l'imposizione dell'imperialismo americano per il riarmo tedesco in funzione aggressiva.

Oggi c'è il piano del «distensivo» Mendès-France, ci sono le sue dichiarazioni sull'inevitabilità del riarmo tedesco. Ma, secondo l'autorevole interpretazione comunista non c'è più, nel progetto di Mendès-France, il contenuto europeistico e federalistico quindi c'è, nello sviluppo della politica internazionale, la prospettiva d'un riarmo tedesco privo dell'unico controllo effi-

cace: quello della associazione della Germania in una Comunità dove non esistano più eserciti nazionali.

Questa prospettiva, tragica per l'Europa che conosce bene l'esercito nazionale tedesco, evidentemente non preoccupa i comunisti. Questi sapevano, se lo sanno ora, che la Ced è un fatto federalistico ed europeistico: la questione è che i comunisti vogliono la crisi dell'Europa, vogliono il riarmo tedesco nazionale (per dichiarazioni ufficiali della diplomazia sovietica). Nel sabotaggio del federalismo, nel tentativo di respingere la Germania nella fatale degenerazione nazionalistica davvero si svela un volto: il volto dell'imperialismo russo, diretto a mantenere il mondo in uno stato di crisi e di disagio, un volto di guerra.

Ma i socialisti del Psi? Oggi che un foglio comunista asserisce il contenuto europeistico e federalistico della Ced, oggi che anche un asino può capire chi vuole il riarmo tedesco nazionale, capire come si può evitare questa cosa, come spiegano la loro politica? Ci hanno sempre detto che europeismo, federalismo sono nelle loro autentiche aspirazioni perché il socialismo è sempre stato internazionalista mai nazionalista; ci hanno detto che si opponevano alla Ced perché questa era falso europeismo e falso federalismo. Ci davano, da Nenni all'ultimo dei militanti, lezioni di europeismo.

Oggi un governo francese prigioniero delle destre, parzialmente approvato dai comunisti, ci propone una Ced alterata nella sua sostanza, capace di dare il via al riarmo tedesco ma non alla Comunità europea. Oggi sono i comunisti a dire che la Ced autentica è europeistica e federalistica. Dov'è allora la maschera, quale è il volto? Se la Ced autentica è, come prova la congiuntura politica di questa triste fine d'agosto, europeistica e federalistica il socialismo è di fronte ad una scelta decisiva, una scelta nella quale può perdere o ritrovare la sua anima.

Respingere la Ced significa respingere il processo d'unificazione europea, respingere la Ced non significa tanto allearsi col comunismo internazionale quanto allearsi col nazionalismo. Cosa produca l'alleanza del socialismo col nazionalismo è una esperienza scontata. Ogni volta che gruppi socialisti si sono portati su questo terreno non hanno potuto evitare la via inclinata del tradimento ed hanno percorso tutte le posizioni più odiose della reazione. Nel passato tutti i traditori del socialismo, Mussolini in testa, trovarono nel nazionalismo il pretesto per giustificare le

loro avventure politiche: ma il socialismo seppe sempre smascherare i traditori cresciuti nel suo seno, sempre seppe tenere il suo posto di lotta per i grandi ideali umani della collaborazione tra i popoli.

Oggi la Ced è in pericolo, e con la Ced è in pericolo una tappa decisiva verso l'unificazione europea. I socialisti nenniani hanno una pesante responsabilità in questa fase della lotta politica internazionale. Ma la gravità degli avvenimenti è tale, la prova delle cose è tale che dovrebbe costringere i socialisti nenniani ad un profondo esame di coscienza. C'è una scelta da fare tra nazionalismo e federalismo: nel nazionalismo ritorna un tragico passato, nel federalismo si profila, per la prima volta nella storia dei popoli europei, un avvenire di pace, quindi di libertà vera, di autentico progresso sociale. Vorranno i socialisti nenniani tradire, con tutto il loro passato, la più autentica aspirazione popolare?

In «La Provincia pavese», 21 agosto 1954.